

I LIBRI SEMPRE APERTI

Dizionario di Pronuncia Italiana

di Luciano Canepàri

il ***DiPI***



ZANICHELLI

150 1859
2009

I LIBRI SEMPRE APERTI

Dizionario di Pronuncia Italiana

di Luciano Canepàri

il *DiPI*

ZANICHELLI

Copyright © 2009 Zanichelli editore s.p.a., Bologna nella collana I LIBRI SEMPRE APERTI
[9344/DER]

I diritti di elaborazione in qualsiasi forma o opera, di memorizzazione anche digitale su supporti di qualsiasi tipo (inclusi magnetici e ottici), di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), i diritti di noleggio, di prestito e di traduzione sono riservati per tutti i paesi. L'acquisto della presente copia dell'opera non implica il trasferimento dei suddetti diritti né li esaurisce.

Quest'opera accoglie anche parole che sono – o si pretende che siano – marchi registrati, senza che ciò implichi alcuna valutazione del loro reale stato giuridico; nei casi obiettivamente noti all'editore, comunque, il lemma è seguito dal simbolo ®.

Realizzazione editoriale: Exegi s.n.c., Bologna

Redazione: Veronica Vannini

Copertina: adgiord-Lilac (*ideazione e progetto grafico*); Exegi s.n.c. (*realizzazione*); Veronica Vannini (*redazione*)

Coordinamento di montaggi, stampa e confezione: Stefano Bulzoni, Massimo Rangoni

Prima edizione: febbraio 2009

Ristampe

6 5 4 3 2 1 2009 2010 2011 2012 2013 2014

Questo volume è una ristampa anastatica del *DiPI - Dizionario di Pronuncia Italiana*

Prima edizione: febbraio 1999

Prima ristampa emendata: gennaio 2000

In redazione: Roberta Balboni

Fotocomposizione: (Garamond Simon®ni 10,5/11 & 9/9,5) Ly@ - Venezia

Per segnalazioni o suggerimenti relativi a quest'opera, l'indirizzo a cui scrivere è:

Zanichelli editore – Redazioni Lessicografiche

Via Irnerio 34 – 40126 Bologna

fax 051 249782 (from abroad: +39 051 249782)

e-mail: lineacinque@zanichelli.it

Visitate il sito <http://dizionari.zanichelli.it>, dove troverete il catalogo completo e molte iniziative.

Questo libro è stampato su carta riciclata, quale contributo alla difesa dell'ambiente

Stampa: Tipografia Babina, San Lazzaro di Savena (Bologna)



Indice

2	...	<i>Presentazione</i>
5	&	Simbolario
5	&.1	Generali
5	&.2	Vocali (cfr § 1.2)
6	&.3	Consonanti (cfr § 1.3)
7	&.4	Simboli per le varianti di pronuncia italiana
9	&.5	Trasformazione delle trascrizioni: da fonemiche a fonetiche
10	o	Introduzione
10	o.1	«Curare la pronuncia?»
13	o.2	Perché un <i>Dizionario di pronuncia [italiana]</i> ?
16	o.3	Perché il <i>DⁱPI</i> ?
17	o.4	Criteri per la scelta e determinazione dei tipi di pronuncia
20	o.5.0	Classificazione delle varianti
20	o.5.1	Pronuncia «moderna» e pronuncia «tradizionale»
21	o.5.2	Pronuncia «accettabile» e pronuncia «tollerata»
23	o.5.3	Pronunce «trascurata», «intenzionale» e «aulica»
25	o.6	Contenuto del <i>DⁱPI</i>
28	o.7	Riflessioni su che cos'è la «pronuncia»
32	o.8	Tipo di trascrizione usato nel <i>DⁱPI</i>
35	o.9	Per un dizionario con le pronunce genuine in varie lingue
40	I	Pronuncia italiana e ortoepia
40	I.1	<i>La pronuncia dell'italiano d'oggi</i>
41	I.2	Le vocali
46	I.3	Le consonanti
50	I.4	Xenofonemi (o fonostilemi)
52	I.5	L'accento
52	I.6	La cogeminazione (o «rafforzamento sintattico»)
53	I.7	L'intonazione
53	I.7.1	L'intonía
54	I.7.2	Le protonie
55	I.7.3	Le tonie
56	I.7.4	Le domande
57	I.7.5	Modifiche delle tonie
59	I.7.6	Incisi e citazioni
60	I.7.7	Conclusioni sull'intonazione
61	I.8	Ortoepia
61	I.8.1	Indicazioni per la pronuncia d'«E», «O» in sillaba accentata
63	I.8.2	La vocale «E»

68	I.8.3	La vocale «o»
71	I.9.1	Indicazioni per la pronuncia d'«s» e «z»
72	I.9.2	La consonante «s»
74	I.9.3	La consonante «z»
76	I.10.1	Accento
76	I.10.2	Accentazione marcata di terminazioni e desinenze
77	I.11	Geminazione sintagmatica («rafforzamento sintattico» &c)
79	-A-Z	Il <i>DⁱPI</i> vero e proprio
537	α#	Alfanumerario
537	α#.1	Alfabetti
537	α#.1.1	Alfabeto italiano
537	α#.1.2	Alfabeto inglese
537	α#.1.3	Alfabeto francese
537	α#.1.4	Alfabeto tedesco
537	α#.1.5	Alfabeto spagnolo
538	α#.1.6	Alfabeto portoghese/brasiliano
538	α#.1.7	Alfabeto russo
538	α#.1.8	Alfabeto esperanto
539	α#.1.9	Alfabeto latino
539	α#.1.10	Alfabeto greco
539	α#.2	Alfabetti telefonici
539	α#.2.1	Alfabeto telefonico (italiano)
539	α#.2.2	Alfabeto telefonico internazionale
540	α#.2.3	Alfabeto telefonico inglese
540	α#.2.4	Alfabeto telefonico francese
540	α#.2.5	Alfabeto telefonico tedesco
541	α#.2.6	Alfabeto telefonico spagnolo
541	α#.3	Numeri
541	α#.3.1	Cifre
541	α#.3.1.1	Italiano
542	α#.3.1.2	Inglese
542	α#.3.1.3	Francese
542	α#.3.1.4	Tedesco
542	α#.3.1.5	Spagnolo
542	α#.3.1.6	Portoghese
542	α#.3.1.7	Russo
542	α#.3.1.8	Esperanto
542	α#.3.1.9	Greco (moderno)
542	α#.3.1.10	Latino
542	α#.3.2	Numerali romani
542	α#.3.3	Numerali greci
543	α#.3.3	Numerali greci acrofonici, valori...
544	α#.3.4	Numerali greci acrofonici, valori...
544	α#.4.1	Punteggiatura, diacritici e altri simboli
546	α#.4.2	Tipi di carattere
546	α#.5	<i>Sigle territoriali</i> (cf cartina a p. 19)
548	&c	Ecceterario
583	∞	Bibliografia

il *DⁱPI*

/il'dipi/

Dizionario di pronuncia italiana
/ditsjo'narjo dipro'nuntja ita'ljana/

di Luciano Canepari
/dilu'tʃano kane'pari/

*Etiam sine dubio,
dipitatio continuata*

• • •

Presentazione

Questo DⁱPI, «Dizionario di pronuncia italiana», è impostato secondo la tradizione del glorioso «English Pronouncing Dictionary» di Daniel Jones, pubblicato per la prima volta nel 1917; attualmente c'è la quindicesima edizione (ovviamente affidata ad altre mani e menti). Lo spirito animatore è eminentemente basato sulla descrizione e sull'aggiornamento, contrariamente ai soliti dizionari, che, essendo troppo conservatori e tradizionalisti, non riescono a mostrare la realtà dei fatti linguistici, in particolare fonologici, limitandosi, in genere, a indicare una sola pronuncia, a volte puramente ipotetica o ideale.

Invece, il DⁱPI fornisce tutte le varianti possibili, che rientrino, però, all'interno della pronuncia «neutra», vale a dire quella usata dai «professionisti della voce», cioè attori, doppiatori, presentatori e annunciatori. Nel M^aPI, Manuale di pronuncia italiana (degli stessi autore e editore), si trattano diffusamente anche le pronunce regionali dell'italiano. Qui ci si limita a quella «neutra», fornendo, però, delle suddivisioni e classificazioni interne: la prima (o l'unica) pronuncia indicata è quella definita «moderna», cioè la più consigliabile oggi, ma è sempre indicata anche l'eventuale pronuncia «tradizionale», quella più consigliata in passato, in modo che chiunque possa aver sempre presente la situazione. Inoltre, il DⁱPI fornisce anche la pronuncia «accettabile», leggermente meno consigliabile (ma ugualmente utilizzabile) e anche quella «tollerata», che è, però, meno consigliabile, soprattutto per un uso professionale della voce.

Si forniscono anche indicazioni per i tipi di pronuncia «trascurata», da evitare in quanto segno d'ignoranza, nonché quella «intenzionale», cioè l'opposto della precedente, che si può voler usare proprio per mostrare che si è istruiti, e fare eventualmente un po' di «sfoggio» di cultura; infine, c'è anche la pronuncia «aulica», propria di certi testi letterari o arcaici.

Il DⁱPI è un dizionario di pronuncia, ma segnala anche varianti grafiche sia da evitare, e quindi «trascurate», cioè gli «errori da matita blu» della scuola, sia «intenzionali», da scegliere volontariamente per rendere i propri scritti più coerenti, utili e interessanti (contenuti a parte!), come proposte di risistemazione e razionalizzazione della grafia tradizionale.

Un'ultima interessante segnalazione, per molte voci del DⁱPI, è l'indicazione della distribuzione e diffusione delle varianti di pronuncia nelle regioni «stan-

dardizzanti » dell'Italia centrale: Toscana, Umbria, Marche e Lazio, con Roma sufficientemente diversa da poter esser indicata separatamente. Tali segnalazioni sono poste tra parentesi quadre –[T U M L R]– e si riferiscono essenzialmente alle voci del « Pronunciario » originale contenuto nel M^aPI¹ (1992), che erano state oggetto di trentennali « inchieste sul campo », e appaiono anche per le desinenze pertinenti nella sezione sull'Ortoepia del DⁱPI del DⁱPI.

Le forme contenute nel DⁱPI sono circa 60.000, scelte appositamente per la loro rilevanza fonologica, ortoepica; e comprendono parole, locuzioni, nomi propri, cognomi e toponimi, anche stranieri. I « Nomi » arrivano al 55% del totale. È, comunque, il caso di notare che queste 60.000 forme corrispondono a un vocabolario effettivo almeno tre volte superiore, visti i « miracoli » che, statisticamente, può fare – e, in effetti, fa – la sezione Ortoepia (§ 1.8-11): come la « moltiplicazione... delle parole (tramite derivazione e composizione) ».

Giusto trent'anni fa, nel 1969, uscivano in Italia contemporaneamente ben tre dizionari di pronuncia (cfr la bibliografia e il § 0.7): 1) De Sanctis, 2) Malagoli & Luciani, e 3) Migliorini & Tagliavini & Fiorelli. Quest'ultimo, il « DOP », è stato senz'altro il migliore, con una seconda edizione (nel 1981); ma mostra un po' i segni del tempo: infatti, prima di tutto non usa l'IPA, inoltre, ha ancora l'« i » e la « j » fuse/mescolate insieme, e, infine, rispecchia una scelta ortoepica esclusivamente « tradizionale », troppo incentrata sul toscanismo, anzi sul fiorentinismo, che gli stessi professionisti della voce toscani e fiorentini non seguono più, o solo parzialmente, considerandolo ormai un tratto piuttosto regionale. Ci riferiamo in particolare, ma non solo, a quella « scomoda » peculiarità dell'« s » intervocalica semplice (sonora o non-sonora, a seconda delle parole), con « caso » /kazɔ/, ma « casa » /ka-sa/, « chiesa » /kjeza/, ma « chiesi » /kjesi/ &c.

Per fare un altro paio di semplici esempi, che ne sottolineino l'aspetto démodé, consideriamo i cognomi « Proietti » e « Dulbecco », che sono registrati nel DOP solo con /ɛ/ (secondo criteri evolutivi rigorosamente teorici), contrariamente all'uso prevalente, che ha /e/, diffuso dalla televisione stessa (sebbene il DOP sia stato pubblicato proprio dalla RAI); perciò il DⁱPI fornisce /e. ε/, e non potrebbe fare diversamente. Come abbiamo visto sopra, il DⁱPI, pur non trascurando affatto la pronuncia tradizionale, offre molte informazioni in più, lasciando eventualmente liberi di scegliere ancora questa pronuncia (sempre chiaramente individuabile), che, però, oggettivamente ha, ormai, segnato il suo tempo, sempre che effettivamente fosse davvero usata sistematicamente.

Lo stesso autore del DⁱPI l'aveva acquisita, con convinzione e rispetto; giacché, una generazione fa, era decisamente ancora la più consigliabile; anche se, già allora, cominciava a mostrare segni evidenti di cedimento. Anche il già citato « English Pronouncing Dictionary » del Jones (1917¹-1997¹⁵), di edizione in edizione, s'è costantemente adeguato alla realtà – non a quella bécera, ovviamente – tanto che pure l'inventario e il numero dei fonemi inglesi sono cambiati; e ora dà, in più, anche la pronuncia americana.

Due parole di ringraziamento

Com'è da aspettarsi, molti amici e anche parecchi sconosciuti, a volte inconsapevolmente, m'hanno fornito valanghe d'interessanti informazioni, che sono state analizzate, elaborate e inserite nel «Pronunciario» della prima edizione del M^aPI (1992), e tra le forme del DⁱPI.

In particolare, voglio ringraziare Lidia Costamagna dell'Università italiana per Stranieri, di Perugia, per tutti i materiali e gli svariati suggerimenti forniti nell'arco di numerosi anni di valida collaborazione, e Vladimiro Porceddu, che –oltre ad avermi fornito dati e materiali per il «Pronunciario» del M^aPI¹ e fino alla conclusione del DⁱPI – ha avuto la pazienza di vedere anche le bozze di tutte le voci del DⁱPI stesso, fornendomi correzioni e preziosi suggerimenti d'integrazione.

Inoltre, ringrazio anche Paola Barberis, María Magdalena De Raedemaeker /derradeemaker/, Paolo Matteucci, Sergio Rosini, Paolo Rossetto, Maria A. Simionato e Alberto Venturi.

Lyc

Università di Venezia, 1.1.1999

Infine, dato che è sempre reciprocamente utile uno scambio d'informazioni e osservazioni tra gente interessata agli stessi argomenti, ecco, anche questa volta, il mio recapito privato (nonché l'indirizzo elettronico):

*Santa Croce 847/A
30135 Venezia
canepari@unive.it*

...In opere complesse, anche graficamente, come questa, il refuso –pure imbarazzante– è sempre in agguato: tutte le segnalazioni in merito sono benvenute. Per questa ristampa emendata, siamo grati ai tanti amici «segnalatori»...

& Simbolario

Simboli per l'italiano neutro (e i prestiti stranieri)

&.1. Generali

- / / i simboli posti tra barre oblique indicano i fonemi italiani,
[] tra parentesi quadre sono messe le realizzazioni fonetiche,
() tra parentesi tonde elenchiamo, qui, i fonemi generici usati in parole straniere
– in altri casi le parentesi tonde, grandi o piccole, racchiudono elementi che
possono mancare: *fare male* /far(e)'male/, [₀]far(e)'ma:le],
[V] /V/ qualsiasi segmento vocalico,
[V̄] (/V̄/) segmento vocalico *desonorizzato*,
[C] /C/ qualsiasi segmento consonantico,
[C̄] (/C̄/) segmento consonantico *sillabico*,
[\$] /\$/ una sillaba (generica),
[:] // accento forte, o primario, segnato davanti alla sillaba: *mano* ['ma:ño], /'ma-
no/,
[:] (/_/) accento semiforte, o secondario, segnato sempre davanti alla sillaba: *mari-
naio* /mari'najo/, [mari'naj:o] (perlopiù fonetico),
[:] // accento extraforte, o enfatico, sempre davanti alla sillaba: *mai!* /"mai/ ["mai:],
[:] (/ /) crono, o diacritico d'allungamento relativo, segnato dopo il segmento in-
teressato: *seta, sento* /'seta, 'sen:to/ ['seta, 'sen:to] (fonetico, perlopiù dipende dal-
la posizione nella frase – e dall'enfasi),
[:] (/ /) semicrono, o diacritico di semiallungamento relativo, segnato dopo il seg-
mento: *seta pregiata, sento* /'seta pre'dʒata, "sen:to/ ['seta pre'dʒata, "se:n:to:] (per-
lopiù dipende dalla posizione nella frase e dall'enfasi).

&.2. Vocali (cfr § 1.2)

- [i] /i/ anteriore alta: *fili* [fi:li] /fili/,
[e] /e/ anteriore medio-alta (e «chiusa»): *vede* [ve:de] /vede/,

- [ɛ] /e, ε/ anteriore medio-bassa (e «intermedia»): *vide, benché* /'vide, bɛn'ke*/ ['vi:dɛ, bɛn'ke],
 [ɛ] /ɛ/ anteriore semi-bassa (e «aperta»): *bello* /'bɛllo/ ['bɛl:lo],
 [a] /a/ centrale bassa: *rana* /'rana/ ['ra:na],
 [ɔ] /ɔ/ posteriore semi-bassa (tonda) (o «aperta»): *forte* /'fɔrte/ ['fɔ:r:tɛ],
 [σ] /o, ɔ/ posteriore medio-bassa (tonda) (o «intermedia»): *tiro, poiché* /'tiro, poi'ke*/ ['ti:rɔ, poi'ke],
 [o] /o/ posteriore medio-alta (tonda) (o «chiusa»): *sole* /'sole/ ['so:le],
 [u] /u/ posteriore alta (tonda): *tubo* /'tubo/ ['tu:bɔ],
 [y] (y) antero-centrale alta (tonda): *sur* /'syr/ ['sy(:)r],
 [ø] (ø) antero-centrale medio-alta (tonda): *bleu* /'blø°/ ['blø],
 [õn] (õn) posteriore medio-alta (tonda) «nasalizzata»: *mon* /'mõn, 'mon; t'mõn/ ['mõn:, 'mon; t'mõ(;)n],
 [än] (än) centrale bassa «nasalizzata»: *grand* /'gran; t-än/ ['gran; t-ä(;)n].

&.3. Consonanti (cfr § 1.3)

Nasali

- [m] /m/ bi-labiale (sonoro): *mamma* /'mamma/ ['mam:m:a],
 [m̩] /n/ labio-dentale (sonoro): *gonfio* /'gonfjo/ ['gom:fjo],
 [n] /n/ alveolare (sonoro): *nonna* /'nɔnna/ ['nɔn:n:a],
 [ŋ] /n/ postalveo-palatale (sonoro): *pancia* /'pantʃa/ ['paŋ:tʃa],
 [ɲ] /ɲ/ palatale (sonoro): *gnocchi, bagno* /*ɲɔkki, 'baɲɲo/ ['ɲɔkki, 'baɲɲo],
 [ɳ] /ɳ/ velare (sonoro): *banca* /'banka/ ['baɳ:ka].

Occlusivi

- [p] /p/ bi-labiale non-sonoro: *passo* /'passo/ ['pas:so],
 [b] /b/ bi-labiale sonoro: *basso* /'basso/ ['bas:so],
 [t] /t/ dentale non-sonoro: *tue* /'tue/ ['tu:E],
 [d] /d/ dentale sonoro: *due* /'due/ ['du:E],
 [k] /k/ velare non-sonoro: *calda, che* /'kalda, ke*/ ['kal:da, ke],
 [g] /g/ velare sonoro: *vara, ghiro* /'vara, 'giro/ ['vara, 'giro],
 [ʔ] (/ʔ/) glottale (non-sonoro): «*fonema*» /fo"nɛma/ [fo"nɛma(ʔ)].

Semiocclusivi

- [tʃ] /tʃ/ postalveo-palato-labiale (solcato) non-sonoro: *cialda, ce* /'tʃalda, tʃe°/ ['tʃalda, tʃe],
 [dʒ] /dʒ/ postalveo-palato-labiale (solcato) sonoro: *giara, giro* /dʒara, 'dʒiro/ ['dʒara, 'dʒirɔ],
 [ts] /ts/ dentale (solcato) non-sonoro: *stanza, ozio* /s'tantsa, 'ɔtsɔ:tsjo/ [s'tan:tsa, 'ɔtsɔ:tsjo],
 [dʒ] /dʒ/ dentale (solcato) sonoro: *zona, azalea* /*dʒɔna, adzdzala'ea/ ['dʒɔna, adz-dzal'ea].

Costrittivi

- [f] /f/ labio-dentale non-sonoro: *fini* /'fini/ [f'i:ni],
- [v] /v/ labio-dentale sonoro: *vini* /'vini/ [v'i:ni],
- [s] /s/ dentale (solcato) non-sonoro: *so, penso* /'sɔ*, 'penso/ ['sɔ, 'pɛn:so],
- [z] /z/ dentale (solcato) sonoro: *base* /'ba:ze/ [ba:ze],
- [ʃ] /ʃ/ postalveo-palato-labiale (solcato) non-sonoro: *scena, pesci* /*ʃ'ɛna, 'peʃʃi/ [ʃ'ɛna, 'peʃʃi],
- [ʒ] (ʒ) postalveo-palato-labiale (solcato) sonoro: *jour* /'ʒur/ ['ʒu(:)r],
- [θ] (θ) dentale non-solcato non-sonoro: *think* /'θɪŋk/ ['θiŋk],
- [ð] (ð) dentale non-solcato sonoro: *this* /t̪ɪðɪs/ [t̪ɪðɪs:],
- [ç] (ç) palatale non-sonoro: *ich* /t̪iç/ [t̪iç:],
- [χ] (χ) velare non-sonoro: *Bach* /t̪'bax/ [t̪'bax:],
- [ʁ] /ʁ/ uvulare sonoro: *rame* /rame/ ['ʁa:me].

Approssimanti

- [j] /j/ palatale (sonoro): *iена, piú* /'jɛna, 'pjú*/ [jɛna, 'pjju],
- [w] /w/ velo-labiale (sonoro): *uomo, quale* /'wɔ:mo, 'kwale/ [wɔ:mo, 'kwa:le],
- [ɥ] /ɥ/ uvulare sonoro: *rame* /rame/ ['ʁa:me],
- [h] (h) glottale non-sonoro: *hot* /t̪hot/ [t̪hot:].

Vibranti (& vibrati*)

- [r] /r/ alveolare (sonoro): *rame* /rame/ [ra:me],
- [ɾ] /ɾ/ alveolare* (sonoro): *mare* /'mare/ ['ma:re],
- [ɾ] /ɾ/ uvulare (sonoro): *rame* /rame/ ['ʁa:me].

Laterali

- [l] /l/ alveolare (sonoro): *lite* /lite/ [l'i:te],
- [l] /l/ postalveo-palatale (sonoro): *alce* /altʃe/ ['al:tʃe],
- [ʎ] /ʎ/ palatale (sonoro): *fargli, foglia* /farʎi, ɸɔʎʎa/ ['farʎi, ɸɔʎʎa].

&.4. Simboli per le varianti di pronuncia italiana

- . le varianti indicate dopo «..», rispetto alle prime fornite, sono oggi quasi altrettanto frequenti e consigliabili, e definite «tradizionali» (perché prescritte un tempo e spesso anche oggi, § 0.5.1): *lettera* /'lettera. 'lɛttra/
- , le varianti indicate dopo «..», rispetto alle prime fornite, sono oggi quasi altrettanto frequenti e consigliabili, e definite «accettabili» (perché spesso sono le più diffuse nell'Italia centrorientale e anche tra i professionisti della voce, § 0.5.2): *scettro* /*ʃ'ɛttrɔ, *ʃ'ɛttrɔ/
- , (+ ↴ ↑ ↵) «frequente»: *qualsiasi* /kwal'siasi, ↴kwal'siazi/
- ; le varianti indicate dopo «;», rispetto alle prime fornite, sono meno frequenti e meno consigliabili (e definite «tollerate», § 0.5.2, ma utilizzabili, per così dire, semiprofessionalmente): *sogno* /'sɔŋŋo; 'sɔŋŋo/
- ; (+ ↴ ↑ ↵) «meno frequente» *elaboro* /e'laboro; t̪ela'boro/
- ↓ le forme precedute da «↓» sono «trascurate» (§ 0.5.3), cioè da evitare perché

- spesso indice di scarsa cultura (e sono più frequenti se indicate dopo «,», meno frequenti se dopo «;»): *qualsiasi* /kwalsiasi, ↗kwalsiazi/
- ↑ le forme precedute da «↑» sono «intenzionali» (§ 0.5.3), cioè usate spesso per sfoggio di cultura (e sono più frequenti se indicate dopo «,», meno se dopo «;»; mentre sono «intenzionali e tradizionali» se dopo «..»): *guaina* /'gwaina. ↗gwa'ina/
- † le forme precedute da «†» sono «auliche» (§ 0.5.3), cioè rappresentative perlopiù della lingua poetica o arcaica (eventualmente combinabili con «., ;»): *e-laboro* /elaboro; †ela'boro/
- * indica la geminazione della consonante iniziale o finale di parola: *co-geminazione* (§ 1.6 e *M^aPI* § 5.6.2-7, *e /e*/: e pure* /ep'pure/), *auto-geminazione* (§ 5.7.2, /*ʃ-/: *la scena* /laʃʃena/), *pre-geminazione* (vd *M^aPI* § 5.7.3)
- ° indica, invece, la *a-geminazione* dei monosillabi (*M^aPI* § 5.6.4, *di /di°/: di ce-ra* /di:tʃera/) e la *de-geminazione*, cioè la possibilità della pronuncia «moderna» di rifiutare o impedire l'applicazione della *co-geminazione* (tipica della pronuncia «tradizionale»), *M^aPI* § 5.7.5.1, *non, lo /°ne, ne/ e /°lo, lo/: che ne sai, è lo stesso* /kene'sai, /elostesso. ellostesso/)

[T U M L R] si riferiscono all'uso più tipico e normale dell'Italia centrale (linguisticamente): Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Roma, per esempio, *lettera* [T ε, UMLR e].

/ (all'interno di queste indicazioni geolinguistiche) segnala la frequenza nell'uso di certe pronunce o fenomeni, come esempio: *cielo* [TR ε, UL ε/e, M e/ε], o *l'* (articolo) [/ʃ/*t, °UMLR], e *l'* (pronomi) [/°t, °UMLR], cioè, nella Toscana «di tipo fiorentino» (Firenze, Prato e Pistoia), sia per l'articolo che per il pronomi, è più frequente e normale /l/ che accetta regolarmente la cogeminazione nei casi previsti: è *l'ultimo* /el'lultimo/; d'altra parte, nella Toscana «non-fiorentina» (e nel resto del Centro) prevale, invece, la *ageminabilità*, /l/: /ε'lultimo/; inoltre, ma questo non rientra nella pronuncia «neutra», nella Toscana «non-fiorentina» e nel resto del Centro, l'articolo *l'* –ma non il pronomi, si riveda l'indicazione data sopra– può pregeminare: *prendo l'uva* */prendol l'uva/ per /prendo l'uva/ della pronuncia neutra.

Promemoria. Quando una forma ha più d'una pronuncia, ogni variante successiva alla prima va interpretata sulla base del segno (tra /, , ;/) che la precede immediatamente, comprese le combinazioni con ↓↑↑/ (indipendentemente da quelli che, eventualmente, precedano altre varianti). Le varianti precedute da /./ sono «tradizionali», quelle precedute da /,/ sono «accettabili», mentre quelle precedute da /;/ sono «tollerate». Bisogna tener sempre presente che, per /, , ;/, ciò che segue (come ciò che precede non immediatamente) non ha valore per la classificazione, conta solo ciò che precede immediatamente. Quando compaiono anche /↓↑↑/, il valore di /./ resta sempre quello di «tradizionale» con in più quello della freccia adeguata; però, /, ;/ acquistano un valore parzialmente diverso, si riferiscono alla *frequenza*: non tanto «accettabile» ma «frequente», non tanto «tollerato» ma «meno frequente» (più le frecce).

&.5. Trasformazione delle trascrizioni: da fonemiche a fonetiche

Vocali

- /e# o#/ → [ε σ]: *dice, dico /ditʃe, 'diko/* → ['di:tʃe, 'di:kɔ] (in prot. → [di-]), per altri casi meno semplici o facoltativi cfr *M^aPI* § 2.3.
 /ɛ ɔ/ → [ε σ]: *è vero, ho saputo /ɛv'vero, ɔssa'puto/* → [ɛv'vero, ɔssa'puto] (in prot. → [-ero, -u'to]), *benché, poiché /bɛn'ke*, poi'ke*/* → [bɛn'ke, poi'ke], *perdigiorno, portasapone /perdi'dzorno, portasa'pone/* → [perdi'dzor:no, portasa'pone] (in prot. → [-orno, -o'ne]).

Consonanti

- /n/ → [ŋ] + /f v/: *gonfio, un vaso /gonfjo, un'vazo/* → ['gomʃfjo, um'varzo] (in prot. → [gomfjo, um'va'zo]),
 /n/ → [n] + /tʃ dʒ, ſ (ʒ)/: *pancia, un gesso, in scena /pantʃa, un'dʒesso, inʃēna/* → [pantʃa, un'dʒesso, inʃēna] (in prot. → [pantʃa, un'dʒesso, inʃēna]),
 /n/ → [ŋ] + /k g/: *incauto, un gatto /in'kauto, un'gatto/* → [in'ka'uto, un'gat'to] (in prot. → [in'kauto, un'gatto]),
 /l/ → [l] + /tʃ dʒ, ſ (ʒ)/: *alce, il giorno, Volsci /altʃe, il'dʒorno, 'volʃi/* → ['al:tʃe, il'dʒor:no, 'volʃi] (in prot. → [al:tʃe, il'dʒor:no, 'volʃi]);
 /r/ → [r] in sillaba non-accentata: *ridare /ri'dare/* → [ri'dare] (in prot. → [-are]),
 /r/ → [r] in sillaba accentata: *ridere /ridere/* → [ri'dere] (in prot. → [ridere]),
 /r/ → [r:] in sillaba accentata caudata in tonía (tranne che per /Vr#/ → [Vr#]): *portarlo /portarlo/* → [portar:lo] (in prot. → [-rlo]); *portar /portar/* → [por'tar] (in prot. → [-ar]),
 /rr/ → [r:r] *carro /karro/* [karro] (in prot. → [-rro]),
 /rr/ → [r:r] *carretto /kar'retto/* [karrettto] (in prot. → [-tto]),
 /rr/ → [r:r] *carrettino /karrettino/* [karrettino] (in prot. → [-rno])
 [geminata anche per cogeminazione: è rosso, è rossiccio...].

Durata, accento e geminazione

- dire /dire/*: in tonía ['di:rə], in protonía ['di:re] (per enfasi ['di:r̥e]),
tutto /tutto/: in tonía ['tutt:o], in protonía ['tutto] (per enfasi ['tu:t̥to]),
transitabilità, preparazione /transitabilita, preparats'sjone/* [,transi,tabili'ta, preparats'sjone],
a /a/: a mano /am'mano/* [am'ma:ño],
tre /tre/: tre volte, tre libretti /trev'volte, trelli'brettti/*,
la /'la°. 1-/: è la mela /ela'mela. ella-/ [,ela'me:la. ,ella-], in protonía [,ela'me'la. ,ella-] (per enfasi [,ela"me:la. ,ella-]).

NB: L'appendice *Ecceterario* (&c) dà le articolazioni vocaliche e consonatiche delle varie lingue e dialetti del mondo.

O

Introduzione

0.1. «Curare la pronuncia?»

Modificare la propria pronuncia, e nella direzione giusta, non è solo possibile, è anche un segno di buon gusto e di civiltà, oltre che di rispetto per gli altri e soprattutto per la lingua! Però, sia la scuola che la società oppongono un silenzio oscurantista, negandone di fatto sia la possibilità che l'opportunità d'insegnamento e apprendimento. E s'arriva anche al punto di dileggiare la buona pronuncia e di mandare in giro per il mondo, sia via etere che di persona (tramite politici, intellettuali e giornalisti), dei ridicoli quanto offensivi campionari del cattivo gusto. Certo, le scuse a disposizione vanno dalla difficoltà di cambiare, all'impossibilità o all'inutilità di farlo, fino alla fierezza di mantenere volontariamente le caratteristiche regionali e perfino... d'aggiungerne di personali.

Certo, è naturale che si siano appresi perfettamente i suoni della propria lingua materna; sarebbe un fatto patologico se ciò non avvenisse. Ma di solito la *lingua nazionale* non è esattamente la stessa cosa della *lingua materna* (che è, invece, un dialetto o una lingua, più o meno fortemente, regionale), per cui a scuola s'apprende e s'approfondisce l'uso della prima, spesso con notevole impegno e non poco sforzo, diretti però, prevalentemente, all'aspetto grammaticale (nonché grafico) e lessicale. Ciò significa che la pronuncia è completamente trascurata e abbandonata a sé stessa, con l'ovvia conclusione che s'usano i suoni della lingua materna per pronunciare la lingua nazionale che è, appunto, una lingua diversa.

Eppure, basterebbe semplicemente che qualcuno, soprattutto nella scuola, avviasse tutti a un ascolto più attento e finalizzato. Qualcuno, per esempio, che attirasse l'attenzione sul fatto che l'unica differenza tra *inferno* e *inverno* consiste nella presenza della «voce» per *v* (che invece manca in *f*), e che perdipiù se ne può verificare subito la presenza o assenza, semplicemente ponendo una mano sulla gola, per percepirla le vibrazioni, e coprendo con l'altra un orecchio, che ce ne fa allora sentire il ronzio tipico. Quindi, se durante tutta la durata della parola la vibrazione e il ronzio continuano ininterrotti, significa che abbiamo tutti suoni sonori, compreso *v*, se invece vibrazione e ronzio subiscono un'interruzione tra *in-* e *-erno*, allora *f* non è sonoro. Naturalmente dapprincipio bisogna prestare un'attenzione particolare, perché per la durata di *f* o *v* è questione, al massimo, d'un paio di decimi di secondo. Ugualmente, finché non sco-

priamo che la diversità tra la «e chiusa» di *lui e Gianni* e la «e aperta» di *lui è Gianni* è determinata semplicemente da una piccola differenza di pochi millimetri (rispettivamente in meno o in più) tra la lingua e il palato, non saremo certo in grado di pronunciare, a scelta ora l'una ora l'altra, e soprattutto di farlo con sicurezza, nonostante il controllo dell'orecchio.

Infatti, abbiamo visto che normalmente sentiamo e riconosciamo bene le differenze di pronuncia, però le classifichiamo in blocco, senza evidenziare le singole caratteristiche, che comunque cogliamo e individuiamo adeguatamente. Abbiamo la capacità analitica, ma l'usiamo solo globalmente. Ciò che ci manca è soltanto il modo di cominciare ad affinare l'orecchio e a sviluppare la capacità uditiva per poter arrivare a isolare i vari fenomeni e poterli cogliere uno per uno, in modo da farne un'analisi adeguata. In questo modo, cominciando a riconoscere e distinguere coscientemente ciò che, in realtà, sentiamo e discriminiamo già bene ogni giorno (ma senza che ce ne rendiamo davvero conto), possiamo anche cominciare a modificare, più o meno efficacemente dapprincipio, le nostre stesse emissioni foniche, potendo anche migliorare ben presto la nostra *articolazione* (producendo suoni più distinti e precisi, che ci fanno essere più chiari e meno trascurati), nonché la nostra *pronuncia* (che ci fa avvicinare di più alla vera pronuncia della lingua nazionale, senza marcate caratteristiche regionali o provinciali). Però, bisogna sapere in quale direzione muoversi e secondo quale metodo, non certo a caso.

Dopo che si sia cominciato a distinguere meglio i vari suoni e a pronunciarne altri di più adatti (quelli della lingua *nazionale*), al posto di quelli regionali della lingua *materna*, troveremo senz'altro più semplice anche il riconoscimento e la produzione di quelli delle lingue *straniere*, che c'interessano personalmente o per lavoro, ottenendo risultati decisamente migliori e con meno fatica. In questo, oltre all'ascolto attento di buone registrazioni (anche predisposte appositamente per la pronuncia dell'italiano o d'un'altra lingua), aiuta moltissimo anche l'impiego di materiale adeguato in trascrizione fonetica, con un certo numero di simboli che, una volta spiegati e associati a degli esempi registrati, perdono tutta la loro parvenza di terrificante misteriosità, mostrando, anzi, in pieno tutte le loro potenzialità. Infatti, una trascrizione (con simboli, ripetiamo, già acquisiti) è molto più efficace e sicura che non una persona in carne e ossa sempre a nostra disposizione, che ci ripeta quante volte vogliamo una certa parola o frase. Prima di tutto, non ogni persona ha la pronuncia o l'articolazione prevista, sicché potrebbe fornirci un modello non adatto. In secondo luogo, una trascrizione fatta bene ci mostra in realtà molto più di quanto ci possa sembrare a prima vista; senza trascurare il fatto notevole che la memoria visiva è molto superiore a qualsiasi altro tipo di memoria, e s'aggira, infatti, intorno all'85%, consentendoci così di memorizzarne, senza fatica e senza brutte sorprese, la vera pronuncia. Sicché, la trascrizione fonetica d'una parola ci permette di vedere e «sentire» allo stesso tempo tutto ciò che ci può servire sulla sua pronuncia più consigliabile. Infatti, a considerar bene, le trascrizioni sono la via più semplice per mostrare e far «sentire» ciò che davvero si dice e si sente. Contrariamente a una

Dizionario di Pronuncia Italiana

di Luciano Canepàri

il **DIP**I

L'opera: fornisce la «buona» pronuncia: non solo quella «tradizionale», ma anche quella «moderna», oltre a quella «accettabile» e «tollerata»; indica, inoltre, le pronunce «trascurate» da evitare (cioè i vari e frequenti *errori*, anche ortografici), quelle «intenzionali», per 'far vedere che si sa' e quelle «auliche», sempre in rapporto con le pronunce «standardizzanti» del Centro d'Italia. Fornisce anche le «regole» aggiornate per la pronuncia di E, O, S, Z e per l'accento di parola.

Le 60 000 forme contenute – che corrispondono a un vocabolario effettivo almeno tre volte superiore – comprendono 33 000 nomi propri, cognomi e toponimi (pure stranieri), e migliaia di parole e locuzioni straniere (e latine): tutte con le pronunce usate in Italia, incluse quelle «trascurate» e quelle «intenzionali», che costituiscono i punti estremi fra quelle «normali» per gli italiani, che non coincidono, però, con quelle teoricamente genuine dei nativi stranieri, dati dai vari dizionari generali, come per *bleu*, *film*, *vodka*.

L'autore: Luciano Canepàri (Venezia, 1947) è professore di Fonetica e Fonologia all'Università di Venezia, dove inseagna dal 1974, dopo essersi specializzato all'estero, soprattutto in Gran Bretagna.

Il *DIP*I, che è destinato sia agli italiani che agli stranieri, utilizza l'Alfabeto Fonetico Internazionale (*IPA*) e trova il suo naturale complemento nel *M^aPI*, *Manuale di Pronuncia Italiana*, anche per i «professionisti della voce».

Nel sito <http://unive.it/canipa> si trovano novità e aggiornamenti utili.

I libri sempre aperti. In occasione del suo centocinquantesimo anniversario, Zanichelli pubblica in versione tascabile alcuni dei suoi più importanti successi editoriali. Questo volume è una versione tascabile di:
Il *DIP*I - Dizionario di Pronuncia Italiana, 1999 (Ristampa emendata, 2000).

DIZ PRON ITAL DIP^ICANEPAARI REPRINT

ISBN 978-88-08-10511-0



9 788808 105110

0 1 2 3 4 5 6 7 (20A)

In copertina: Libro aperto
© Foto Tom Grill/
Getty Images

<http://dizionari.zanichelli.it>

- Dizionari online • "Parola del giorno"
- Cataloghi • Giochi interattivi
- Iniziative del "Club Zanichelli"

Al pubblico € 11,80***